

Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord
Storiografia e nuove ricerche

Pavia 8-9-10 aprile 2010
Convegno Internazionale

a cura di

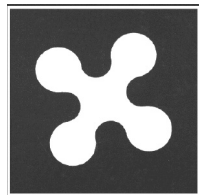
Anna Segagni Malacart e Luigi Carlo Schiavi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



Regione Lombardia



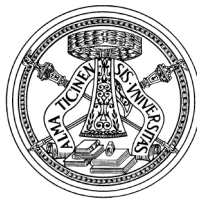
Provincia di Pavia



Comune di Pavia



Fondazione Comunitaria
della Provincia di Pavia



Università di Pavia



Almo Collegio Borromeo

*Volume pubblicato con il contributo del MIUR, Fondi PRIN 2007,
e della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia*

Cura redazionale: Simone Caldano

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673509-6

Presentazioni

Il progetto biennale «Per una nuova *Lombard Architecture*: edizione critica e catalogo dei monumenti architettonici dei secoli XI e XII nell'Italia del Nord» (cofinanziamento del MIUR, PRIN 2007), condotto dalle cattedre di Storia dell'arte medievale delle Università degli Studi di Pavia, Milano e Udine, ha trovato la sua naturale conclusione nel convegno internazionale celebrato a Pavia nell'aprile 2010, di cui il presente volume raccoglie gli Atti.

Il convegno si colloca nel solco della tradizione di studi e ricerche della scuola di storia dell'arte medievale di Pavia: un ricco e prestigioso percorso, aperto dall'insegnamento di Edoardo Arslan e proseguito da Angiola Maria Romanini e Adriano Peroni. Non stupisce quindi che la Facoltà di Lettere, oggi Dipartimento di Studi Umanistici, dell'Università di Pavia sia stata la sede appropriata per un convegno dedicato all'architettura romanica dei secoli XI-XII nell'Italia settentrionale. Va rimarcato come un incontro scientifico specificamente dedicato a questo tema non trovi quasi confronto in Italia negli ultimi decenni.

L'unico studioso che tentò una catalogazione organica, sempre coniugata alla lettura critica, dell'architettura religiosa dell'Italia settentrionale dei primi due secoli dopo il Mille fu l'americano Arthur Kingsley Porter, che quasi cento anni fa pubblicò l'importantissima *Lombard Architecture*, alla quale evidentemente si ispira il titolo del progetto da cui il convegno prende le mosse. Esso nasce da un'esigenza non più dilazionabile, alla quale era già improntata l'attività di Porter, cioè lo studio approfondito della materia allo scopo di fornire repertori il più possibile completi e aggiornati delle testimonianze romaniche del territorio; lacuna che ancora oggi si lamenta per molte aree.

L'iniziativa ha potuto contare sull'apporto di studiosi di calibro internazionale, come di giovani ricercatori ed è stata sostenuta in misura determinante e decisiva dall'Assessorato al Turismo della Provincia di Pavia, dalla Fondazione Comunitaria per la Provincia di Pavia e dal Collegio Borromeo.

La prospettiva interdisciplinare adottata si è rivelata un incontro particolarmente fecondo in senso scientifico; il convegno ha visto gli interventi di storici dell'arte e di archeologi e, se guardiamo alla realtà pluridisciplinare del nostro Dipartimento di Studi Umanistici, ci ha confermato l'importanza del confronto, dello scambio, della traduzione tra saperi e metodologie diverse e della collaborazione tra le aree di ricerca. Lo scambio tra le discipline è infatti la funzione cruciale che è assegnata agli studi storici, filologici e archeologici: solo in questo modo gli studi umanistici possono, attraverso la memoria e la ricostruzione del passato, mantenere vivi il senso e il valore del patrimonio architettonico e artistico e del patrimonio storico, un patrimonio che è anche in larga parte immateriale e narrabile, ed estremamente ricco e suggestivo. Lo studio storico, archeologico, filologico e sistematico di un'epoca architettonica, presentato nel convegno di Pavia, ci ha fatto meglio comprendere come l'architettura sia insieme una forma materiale di vita e una forma immateriale di pensiero. Come scrive il filosofo Ludwig Wittgenstein: «Ricordati dell'impressione che suscita la buona architettura, che è quella di esprimere un pensiero».

Silvana Borutti

Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Pavia

Il convegno internazionale di Pavia è giunto, nell'aprile del 2010, a termine di un biennio di ricerche, condotte dalle cattedre di storia dell'arte medievale di Pavia, Udine e Milano (Università degli Studi), nell'ambito di un progetto dal titolo «Per una nuova *Lombard Architecture*: edizione critica e catalogo dei monumenti architettonici dei secoli XI e XII nell'Italia del Nord», cofinanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (PRIN 2007). Il titolo del progetto rimanda, come ovvio, al monumento storiografico dello studioso americano Arthur Kingsley Porter, che a distanza di quasi un secolo resta l'unico tentativo di catalogazione scientifica sistematica del romanico dell'Italia settentrionale. A tutt'oggi sono ancora molte le aree per le quali mancano anche i più elementari cataloghi, e ciò contrasta con quella che è la riconosciuta importanza su scala europea del romanico 'lombardo'. L'esigenza, avvertita da tempo dagli studiosi dell'architettura medievale italiana di strumenti nuovi, di repertori del patrimonio monumentale finalmente esaustivi, scientificamente accurati e metodologicamente aggiornati, è alla base del progetto di ricerca e del convegno pavese, occasione di incontro, di scambio e di verifica dello stato degli studi. Le giornate di Pavia, che hanno potuto contare sul sostegno partecipe e concreto della Fondazione Comunitaria per la Provincia di Pavia e dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Pavia, si sono svolte presso la Aula Foscolo dell'Università degli Studi di Pavia e, nella giornata conclusiva, nella sala degli Affreschi del Collegio Borromeo. Il convegno è stato occasione per presentare alcune tra le più significative ricerche in corso: studi monografici su specifici contesti monumentali, quadri regionali, problematiche relative ai rapporti storici, culturali e artistici con aree limitrofe d'Oltralpe. Vi hanno preso parte studiosi tra i massimi esperti della disciplina a livello internazionale, provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Germania, ma tra i ventinove convegnisti va rimarcata anche la presenza di molti giovani ricercatori che hanno presentato studi di carattere archeologico e storico-artistico inediti e originali. Attraverso la partecipazione combinata di storici dell'arte e di archeologi il convegno di Pavia ha cercato di proporre anche un confronto e un dialogo, spesso mancato in passato e dunque sempre più urgente, tra discipline affini.

Giancarlo Vitali

Presidente della Fondazione Comunitaria
della Provincia di Pavia

Renata Crotti

Vice Presidente della Fondazione Comunitaria
della Provincia di Pavia

Introduzione

Il convegno i cui atti si raccolgono in questo volume nasce da un progetto di ricerca finanziato dal Miur (PRIN 2007) concepito e condotto tra il 2008 e il 2010 da chi scrive insieme a Paolo Piva dell'Università degli Studi di Milano e Gianpaolo Trevisan dell'Università degli Studi di Udine. Il progetto si intitolava «Per una nuova *Lombard Architecture*: edizione critica e catalogo dei monumenti architettonici dei secoli XI e XII nell'Italia del Nord». In un titolo tanto pretenzioso – che oggi a distanza di qualche anno ci strappa un sorriso – il richiamo esplicito al Porter era un sentito omaggio a un padre della disciplina, nell'approssimarsi altamente simbolico del centenario della pubblicazione di quello che è da molti considerato il suo capolavoro. La menzione della *Lombard Architecture* dichiarava soprattutto la necessità di guardare ad essa, a tutt'oggi unico tentativo di catalogazione analitica dell'architettura romanica del nord Italia, come a un modello, non tanto negli esiti o nell'impostazione teorica sottostante, quanto nell'idea di organizzazione sistematica di una materia tanto vasta ed eterogenea. La visione ottocentesca, imbevuta del mito dei *magistri commacini* (Dartein, Merzario, Rivoira), di un'arte lombarda cresciuta nel solco dell'eredità romano-bizantina e longobarda, e divenuta linguaggio comune dell'Europa occidentale, veniva dal Porter – pur fedele all'idea, non più sostenibile, di una precocità tecnologica e stilistica dei cantieri nord-italiani su scala europea – inquadrata in una dimensione scientifica del tutto nuova, e passata al vaglio di una messe straordinaria di nuovi dati desunti sul campo. Negli stessi anni i lavori di Puig i Cadafalch incrociavano e supportavano quelli del Porter identificando, in un'ottica formalistico-evoluzionista, nel nord Italia la culla del *premier art roman*, dallo studioso catalano riconosciuto come stile sovranazionale. In Italia sarà innanzitutto Paolo Verzone a seguire il metodo di analisi del Porter, giungendo a mirabili sistemazioni, come il catalogo del romanico novarese del 1935-1936. Negli anni Cinquanta Edoardo Arslan, a cui spettano i primi (e finora insostituibili!) affreschi sull'architettura milanese, e sull'area veronese, aveva divulgato dalla sua cattedra dell'Università di Pavia un metodo di ricerca «territoriale», in risposta a un'urgenza di documentazione per ampie aree del nord Italia (si vedano le considerazioni, ancora attuali, dello stesso Arslan nell'introduzione a MAGNI 1960). È alla fine degli anni Sessanta che grazie ad Adriano Peroni si pervenne, sempre a Pavia, a un affinamento sul piano concettuale del progetto di *Corpus* dell'architettura romanica, e alla definizione di «edizione critica» del monumento (PERONI 1980). Al di là di alcune pregevoli indagini monografiche e di alcune campionature, il progetto del *Corpus* rimase per varie ragioni sulla carta. A tutt'oggi gli studi italiani non sono ancora riusciti a dotarsi di uno strumento indispensabile, sull'esempio di repertori come OSWALD, SCHAEFER, SENNHAUSER 1966-1970 o KUBACH, VERBEEK 1976, o come la più recente impresa enciclopedica della *Catalunya Romànica* 1984-1997.

Sulla base di queste riflessioni si era sentita da parte nostra l'esigenza di avviare – sia pure come progetto pilota, da testare su ambiti territoriali ben circoscritti, e da condividere e allargare in prosieguo di tempo ad altre unità di ricerca – una nuova catalogazione, scientificamente rigorosa e metodologicamente aggiornata del patrimonio romanico nel nord Italia, con particolare attenzione all'XI secolo, spesso negli studi italiani dimenticato o ridotto a letture monografiche di alcuni, pochi, monumenti 'capitali'.

Tanto più che si registrava già da qualche anno una rinata considerazione degli studi internazionali sul tema delle origini del romanico, e della verifica del ruolo svolto dalle maestranze lombarde (*The White Mantle of Churches* 2003; *Medioevo: arte lombarda* 2004; *Le Monde d'Oliba* 2009; *Els comacini* 2010). In particolare il convegno del 2009 di Baumeles-Messieurs e Saint-Claude (*Le «premier art roman»* 2012) magistralmente concepito e diretto da Éliane Vergnolle e Sébastien Bully, incentrato su una rilettura a distanza di cento anni dell'opera di Puig i Cadafalch e sulla tenuta del concetto storiografico di *premier art roman*, ci appariva esemplare sotto molti punti di vista: la complessità multidisciplinare, l'ampiezza d'orizzonte, anche geografico, l'apporto innovativo dell'*archeologie du bâti*. Chiamati in tale occasione a presentare il quadro italiano, frammentario e stridente con il vecchio mito di una Lombardia culla dell'arte protoromanica – tra i temi centrali del convegno – non potevamo non percepire ritardi e lacune della ricerca italiana, non solo e forse non tanto dal punto di vista 'qualitativo' e metodologico, quanto e soprattutto nell'organizzazione complessiva della ricerca, nella sua programmazione strategica entro un ben definito quadro d'insieme.

Nel costruire il progetto di ricerca si partiva in sostanza da una presa di coscienza delle lacune e delle esigenze dei nostri studi: la mancanza di edizioni critiche di monumenti capitali, la carenza di rilievi e supporti grafici esatti, di indagini materiche, la disattenzione verso alcuni campi di studio, come quelli sull'organizzazione del cantiere medievale e sui suoi

strumenti materiali e progettuali; e poi il bisogno di aggiornamento e di dialogo con discipline prepotentemente alla ribalta come l'archeologia medievale, la necessità di un uso non episodico di strumenti analitici e diagnostici moderni etc. etc. Problemi che, come noto, sono aggravati dalla strutturale debolezza del nostro sistema culturale, manifesta nella rarità estrema di istituti culturali capaci di un'efficace attività di ricerca sul campo, nella penuria di riviste internazionali di settore, nella mancanza di portali e risorse digitali; per non parlare della latitanza delle amministrazioni pubbliche, del quasi totale disinteresse del settore privato, della cronica assenza di coordinamento tra le istituzioni operanti sul territorio.

Gli obiettivi del progetto «Per una nuova *Lombard Architecture*» che ci eravamo ottimisticamente prefissati appaiono ora, a distanza di qualche anno, molto sovradimensionati. La considerazione forse più amara è che un progetto di catalogazione come quello concepito per il PRIN 2007, sembra oggi quasi irrealizzabile, nell'attuale disegno dell'università italiana, e in considerazione dei limiti imposti di fatto dai criteri di valutazione della ricerca in campo umanistico, che non valorizzano, anzi gravemente penalizzano la ricerca di gruppo.

Quel biennio di studio ha comunque portato le cattedre universitarie impegnate nel progetto a risultati gratificanti, alla pubblicazione di molti studi su edifici inediti o trascurati, e, appunto, all'organizzazione del convegno internazionale pavese dell'aprile 2010, di cui oggi finalmente – e con un ritardo sui tempi preventivati di cui ci scusiamo e di cui ci assumiamo la responsabilità – vediamo a stampa gli atti. Il convegno è stato da subito pensato come occasione, da ripetere periodicamente, per presentare i lavori in corso del gruppo di lavoro. Ma soprattutto, lungi dal voler rappresentare una visione preordinata e rigida delle problematiche inerenti lo studio dell'architettura romanica, le giornate di Pavia sono state concepite come una sorta di momento di riflessione, come un'occasione per valutare insieme lo stato degli studi e registrare al contempo alcune tra le più rilevanti novità di ricerca. Anche per questo motivo le giornate del convegno – così come gli atti a stampa – non sono stati organizzati entro definite sessioni/sezioni tematiche, e purtuttavia abbiamo cercato di affrontare (a volte chiesto appositamente ai relatori di farlo) problematiche specifiche attraverso punti di vista differenziati.

Il rapporto degli studi odierni con la lezione della grande storiografia otto-novecentesca, straniera e italiana, è tema che è stato affidato alle lezioni di due maestri come Éliane Vergnolle e Adriano Peroni. Quanto la sua eredità sia ancora oggi preziosa e ricca lo dimostra lo studio dei materiali autografi di Fernand de Darstein rinvenuti da Marie-Thérèse Camus qualche anno fa: qui sono presentati quelli inerenti alcuni dei maggiori siti lombardi databili all'XI secolo (Marie-Thérèse Camus), e parte della documentazione relativa alla basilica di Sant'Ambrogio di Milano (Tancredi Bella).

Alcuni autori hanno affrontato i rapporti tra la 'Lombardia' e ambiti geografici legati al nord Italia da ragioni di continuità culturale, e interessati da problemi storico-architettonici affini, come la regione del Jura discusso in due casi studio di grande interesse da Marie-Laure Bassi, o la Svizzera analizzata dai saggi di Rossana Cardani, e Hans Peter Sennhauser. L'annosa questione dell'appartenenza dell'area lombarda all'unità politico-amministrativa e culturale imperiale, e dunque la verifica dei rapporti tra il romanico dell'Italia settentrionale e l'architettura ottoniano-salica è argomento della lezione di Werner Jacobsen. L'analisi dell'architettura romanica attraverso la comprensione della liturgia in essa svolta è alla base dello studio di Barbara Bruderer Eichberg sui battisteri autonomi, particolarmente diffusi nell'arcidiocesi ambrosiana; e dello studio di Paolo Piva sul tema delle soluzioni architettoniche atte a separare il clero dai fedeli, come i cori 'murati'.

L'affondo sulla 'Lombardia' è rappresentato da studi monografici di edifici inediti, poco studiati, o bisognosi di ampie revisioni, come la pieve di Lenno (Marco Rossi), la cattedrale di Bobbio (Anna Segagni), Santa Giustina di Sezzadio (Simone Caldano), la chiesa abbaziale di Sesto Calende e la pieve di Vimercate (Luigi Schiavi), San Pietro di Acqui (Gian Battista Garbarino). Un caso particolarmente interessante è la scoperta di un monumento del tutto dimenticato, la chiesa del monastero femminile di Sant'Uldarico di Parma, presentata al convegno da Michele Vescovi. Altri contributi ci hanno fornito dei preziosi quadri di insieme: Gianpaolo Trevisan è tornato sulle componenti culturali dello straordinario XI secolo veronese; Fabio Scirea ha analizzato alcune chiese di particolare tipologia architettonica del territorio bergamasco e lecchese; Carlo Tosco ha tracciato un'ampia panoramica del romanico nel Canavese occidentale portando alla nostra attenzione edifici di grande pregio e pressoché inediti. Altre lezioni hanno preferito un taglio tematico, indagando specifici aspetti dello sperimentalismo tecnico-strutturale delle maestranze lombarde (Saverio Lomartire, Luigi Schiavi, appendice di Dario Gallina alla lezione Rossi). Le analisi archeologiche della pieve di Iseo (Dario Gallina), del complesso cattedrale di Asti (Alberto Crosetto), e di diversi siti del Montefeltro (Cristiano Cerioni) sono parse particolarmente stimolanti, e capaci di radicali innovazioni in campo storico-architettonico. Nei saggi di Mara Mason, che spazia nel vasto territorio della pittura romanica veronese, e di Maria Teresa Mazzilli, che muove dalla recente scoperta degli affreschi di Lardirago, cogliamo l'importanza dell'analisi 'contestuale' degli apparati pittorici. La questione della geografia del romanico settentrionale resta centrale perché sovente 'elusa'. Gli esatti termini della questione – la possibilità di riconoscere elementi comuni sul piano stilistico e/o tecnico-costruttivo per una vasta area del centro-nord Italia – sfuggivano come noto anche al Porter, il quale aveva trascurato pressoché integralmente regioni come il Friuli e la Liguria, per dedicarsi a monumenti laziali e campani. Volumi recenti (SAHLER 1998, PIVA 2003a) mostrano come sia parziale e incompleta la delimitazione oggi ancora in voga all'area padana e pedemontana, e come sia invece necessario indagare le ragioni storiche di un'estensione del fenomeno a regioni non strettamente limitrofe come il Piceno, l'Umbria, alcune aree dell'ap-

pennino toscano. Il tema è stato trattato con grande ampiezza durante il convegno da Cristiano Cerioni per le Marche e da Marco Frati per la Toscana.

Chi ha partecipato alle giornate pavese ha infine avuto la possibilità di seguire altre preziose lezioni, i cui testi non sono purtroppo giunti per la pubblicazione a stampa: l'intervento di Giovanna Valenzano, dedicato alla cattedrale di Aquileia; la lezione di Andrea Breda, che ha illustrato i più recenti dati della ricerca archeologica sul romanico per la diocesi bresciana; il contributo di Fulvio Cervini sul nesso culturale e artistico tra Liguria e Provenza.

I risultati delle giornate pavese ci sono apparsi subito – ma ancor più ci appaiono ora, a leggere i testi nella loro definitiva redazione – molto importanti, e delineano il quadro di una ricerca assai viva, rigorosa, e capace di apporti di grande originalità, che merita una divulgazione scientifica non ristretta ai confini regionali o nazionali.

Se è vero che siamo passati da una storiografia di sistemi e certezze, durata fino almeno agli anni Settanta, a una stagione dominata dall'urgenza di nuove verifiche sul campo e caratterizzata da un approccio meno appassionato ai dibattiti teorici e più interessato all'evidenza del dato materiale, archeologico, documentario, è altresì vero che ormai i dati emersi negli ultimi decenni appaiono tali da richiedere nuovi più raffinati sistemi interpretativi. In tal senso scopo del convegno non era certo quello di dare risposte ma di contribuire a porre il problema in modo corretto. Grazie alla qualità e complessità degli interventi presentati riteniamo che tale scopo sia stato ampiamente raggiunto.

Se le giornate del convegno sono state rese possibili dal cofinanziamento ministeriale PRIN 2007, il loro positivo svolgimento molto deve alla grande attenzione che la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, e l'allora esistente Dipartimento di Scienze della Letteratura e dell'Arte Medievale e Moderna (SLAMM) hanno dedicato alla nostra iniziativa. Desideriamo dunque ringraziare di cuore Elisa Romano, allora Preside di Facoltà, che portò il saluto dell'Università ai convegnisti all'apertura dei lavori, Silvana Borutti, Direttore del nuovo Dipartimento di Studi Umanistici, e Carla Riccardi, Direttore del Dipartimento SLAMM, per il grande aiuto fornitoci. Un ringraziamento particolare rivolgiamo a don Ernesto Maggi, fino allo scorso anno Rettore del Collegio Borromeo di Pavia, per aver concesso alla giornata conclusiva del convegno la magnifica Sala degli Affreschi del Collegio. Manuela Beretta ha avuto un ruolo determinante nella preparazione delle giornate e a lei dobbiamo se i lavori si sono svolti senza problemi. Un grazie di cuore anche al personale della Biblioteca Petrarca dell'Università di Pavia, in particolare alla signora Sabina Iuculano, per il grande supporto logistico.

La pubblicazione del volume deve moltissimo a un generoso finanziamento della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia. Siamo molto grati al suo Presidente Giancarlo Vitali. Renata Crotti, nella sua triplice veste di Assessore al Turismo della Provincia di Pavia, di Vice Presidente della Fondazione, e di storica del medioevo ci ha accompagnato con cura, impegno, e sincera amicizia, fornendoci un aiuto determinante: a lei desideriamo esprimere la nostra più viva gratitudine. Un sentito ringraziamento anche ad Anna Tripepi, Segretaria della Fondazione, per la sua costante disponibilità e gentilezza.

Il complesso lavoro redazionale ha rischiato in vari momenti di incagliarsi per la sua mole e le nostre ridottissime forze. Se è riuscito ad arrivare in porto in tempi accettabili si deve alla disponibilità e generosità intellettuale di Simone Caldano. Un grazie particolare a Sara Rosini che, in momenti particolarmente difficili del lavoro, ha risolto con la sua straordinaria professionalità quelli che a noi sembravano problemi insormontabili.

Un grazie di cuore infine ai relatori e a tutti coloro che hanno preso parte alle giornate di Pavia: auspichiamo vivamente che un convegno simile sia presto replicato, e che si sia trattato di un primo passo verso una più organica condivisione e discussione delle nostre comuni ricerche sul romanico dell'Italia settentrionale.

L.C.S.
A.S.M.

